

Signor Presidente;

La prego di ricevere a mio mezzo l'espressione della viva riconoscenza del Governo per la <sup>Sua</sup> presenza qui, in questa città sacra agli studi, quasi ad assicurare, con la particolare solennità della cerimonia, un felice auspicio ai lavori di questo Centro nazionale universitario di calcolo elettronico.

Qui l'incontro dell'uomo con la macchina è all'insegna della cultura: una macchina perfetta al servizio della ricerca. E questa ricerca, che ha già abbattuto le tradizionali frontiere tra le scienze sperimentali e quelle umanistiche è il segno più promettente che tra le due culture non può degnamente porsi una distinzione che ne sacrifichi gli interessi o ne mutili la fondamentale unità. Così che la macchina stabilisce un rapporto di collaborazione, starei per dire di amicizia con l'uomo, facilita l'analisi dei fenomeni studiati, suggerisce ipotesi, elabora dati, moltiplica il rendimento.

Comprendere, secondo Aristotele, è "fieri immaterialiter res cognita"; immedesimarsi con l'oggetto conosciuto, in esso compenetrarsi. Ora, cercare la ragione intellegibile delle cose tutte e guardare all'uomo come alla persona capace di

utilizzare la propria ragione, e alla macchina, dal suo ge  
 nio medesimo inventata, come alla sua alleata, nell'indivi  
 duare leggi e principi, nel risolvere problemi e nel fissa  
 re regole vuol dire testimoniare una civiltà nuova. Una ci  
 viltà che si scopre e si salva tutte le volte che l'uomo  
 dal numero o dal dato, ricavati con l'aiuto della macchina,  
 risalga alla sua <sup>proprie</sup> trascendenza e ~~alla sua~~ spiritualità.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha ritenuto di  
 assegnare all'Università di Pisa l'Elaboratore elettronico  
 7.090, messo a disposizione del Governo italiano con gesto  
 illuminato e generoso dalla IBM, perchè ha creduto di ritro  
 vare qui condizioni tra le più propizie per la sua migliore  
 utilizzazione. E cioè la grande tradizione matematica del-  
 l'Ateneo Pisano, la esperienza recente del Centro calcolatri  
 ci elettroniche qui esistente, un corpo di docenti e di ricer  
 catori di grande valore ed un Magnifico Rettore entusiasta,  
 appassionato per questi problemi, particolarmente attivo nel  
 la ricerca di sempre nuovi arricchimenti strumentali per la  
 sua Università e che, anche nei rapporti con la IBM prima e  
 dopo della consegna del calcolatore, ha dimostrato queste sue  
 peculiari nobilissime qualità.

Il calcolatore sarà a disposizione di tutte le Universi  
 tà italiane secondo gli accordi e le ripartizioni che via via

saranno stabilite con i vari centri di ricerca interessati all'uso di questo meraviglioso strumento. Ma io voglio qui pubblicamente dare atto all'Ateneo pisano e ancora una volta al Suo Rettore dello straordinario impegno con cui hanno affrontato e risolto i molti e delicati problemi connessi con l'installazione e l'avvio della grande macchina nei magnifici attrezzati locali che Ella, Signor Presidente, ha testè visitato.

Viene così confermata la validità della scelta compiuta. Non dubito che la fiducia riposta nell'Ateneo pisano sarà pienamente giustificata anche nel corso dell'attività quinquennale di questo Centro. In questo momento mi è particolarmente caro esprimere il compiacimento e il ringraziamento del Ministero della P.I. e del Governo per tutti coloro che hanno promosso, sostenuto con la loro collaborazione ad ogni livello o reso operante questa preziosa struttura.

Questa nuova conquista deve essere fatta risalire tuttavia in primo luogo a quell'impegno industriale che ogni giorno scopre sempre di più stretti legami con la cultura.

Se nel passato, infatti, la macchina poté essere considerata soprattutto quale strumento di produzione della ricchezza e l'industria ad essa legata, poté farsi realizzatrice attenta degli interessi che ne derivano, oggi si può dire che la fase di mero mercantilismo è superata dal duro travaglio

della società tutta.

L'industria, invero, pur non dimenticando, come è giusto, i suoi fini immediati e concreti, si fa elemento e mezzo del sapere; si avvicina alla cultura per servirla; sa di offrire anche a se stessa aperture nuove, risoluzioni di una concretezza ben più sicura di quelle cui corrisponde un utile immediato.

La collaborazione tra Università e industria, tra il mondo della scuola e della ricerca ed il mondo del lavoro e della tecnica s'impone come un'esigenza propria del progresso scientifico. La rapidità di evoluzione tecnica non consente infatti altrimenti alla Scuola di entrare in possesso degli strumenti di ricerca quali solo l'industria può creare, e, d'altra parte, solo attraverso una siffatta collaborazione l'Università può fornire alla società e allo stesso sviluppo industriale quel personale altamente qualificato che può portare il suo contributo negli stati più avanzati della produzione.

Di questa larga visione dell'attività industriale è testimonianza l'atto compiuto nei confronti del nostro paese, come già di quelli francese e danese, dalla Società IBM: una antica istituzione universitaria illuminata dalla dottrina dei suoi Maestri passati e presenti, una recente grande industria sostenuta dallo sforzo generoso di dirigenti illustri, di tecnici appassionati, di maestranze qualificate si sono così incon-

trati al servizio dell'avanzamento della cultura.

Per corrispondere, dunque, oltre che a un dovere a un sentimento dell'animo mio, esprimo dinanzi a Lei, Signor Presidente, la più schietta gratitudine alla società IBM per la prova di mecenatismo che ci offre, permettendoci di dotare l'Università italiana di un mezzo tanto moderno di analisi e di ricerca costruito con un'attività industriale dotata tanto di mezzi ingenti quanto di un patrimonio di esperienze scientifiche e tecniche raffinatissime.

Altre Università ( mi piace fra tutte ricordare Bologna e Milano, Palermo e Catania, due città del Nord e due del Sud) possiedono calcolatori elettronici posti al servizio della scuola e della ricerca. Se il mondo degli studi è, infatti, sensibile al progresso tecnologico e attorno a questi Centri si sviluppano studi, ricerche e esperienze della più grande utilità sociale, non meno viva è la convinzione del Ministero della P.I. e del Governo sulla necessità di procedere nel dotare le nostre Università delle più moderne attrezzature scientifiche e didattiche. Nelle città che ho testé citato l'acquisto dei calcolatori è frutto infatti di questa convinzione e degli sforzi che il Paese ha compiuto e compie di conseguenza.

Con la legge <sup>n. 1073</sup> ~~strale~~ del luglio 1962, n. 1073 lo Stato ha stanziato <sup>più di un paio</sup> somme significative per promuovere lo sviluppo delle attrezzature scientifiche delle Università. Un ulteriore

*che ha richiesto provvedimenti  
bisognanti per lo sviluppo della Scuola*

sensibile sforzo in questo senso sarà poi previsto nel piano quinquennale di sviluppo della scuola di cui è prossima la presentazione. Il Governo è dunque ben consapevole di questa esigenza ed ha compiuto e si accinge a compiere ogni sforzo ulteriore, nel quadro di una possibile gradualità, per soddisfarla.

Con la suddetta legge n. 1073 si è anche provveduto a fissare idonee facilitazioni per equiparare le Università alle Amministrazioni statali ai fini dell'esenzione da imposte e tasse dello stato e degli enti locali e per favorire le donazioni da parte dei privati col provvedere la detrazione dal reddito dichiarato, fino alla concorrenza del 10 per cento, delle somme erogate a favore delle istituzioni universitarie. Si stanno ora studiando misure più perfezionate per rendere sempre più efficace la collaborazione dei privati verso le Università, suggerite anche dall'esperienza acquisita nel caso che oggi ci ha qui riuniti. Non è stato facile infatti inquadrare nella legislazione vigente la stessa apprezzata concessione del calcolatore testè inaugurato.

Signor Presidente,

L'Università italiana, e posso ben dire la Scuola tutta, è ancora memore e grata per il messaggio che indirizzò alle Camere. In quel messaggio Ella ammoniva colonnemente che "la libertà e la democrazia non vivono soltanto del giusto equilibrio tra i fattori economici, sociali e politici, ma essi ricevono luce dalla cultura, dalle arti, dalle scienze".

Questo luce brilla da secoli negli Atenei d'Italia ed è fedelmente custodita da quelle scienze alle quali Ella ha rivolto il Suo pensiero.

La macchina, che abbiamo inaugurato, confronta quanto apprende, ha memoria selettiva, si abitua e perciò si evolve, calcola, riferisce o traduce; è perciò una macchina "che pensa e fa pensare" per usare una definizione cara a un nostro scienziato. Essa, in una parola, è figlia di quella scienza cibernetica, venuta ultima alla ribalta, ma che, secondo l'etimologia suggerisce, è l' "arte del timoniere".

Questo governo della nave introduce capitoli nuovi dell'umano sapere, dalla filosofia alla sociologia, dalla medicina all'ingegneria, dalla scienza alla tecnica. Può essere il segno che avvicina, se non proprio raggiunge, quella unità del sapere, fin troppo labirintico, entro cui ognuno si aggira con molti fili in pugno, dei quali forse uno è quello che salva; dei quali forse bisogna, nodo a nodo, farne uno solo.

La sua ambita presenza, Signor Presidente, di fronte a questa nuova meraviglia, dinnanzi agli strumenti posti a servizio di questa giovane nuova scienza, non solo costituisce riconoscimento o premio per i progressi sinora conseguiti dall'Università italiana, ma più ancora incitamento e stimolo ad operare affinché la grande tradizione scientifica italiana, che qui ha una delle sue sedi più prestigiose, possa mantenersi ai livelli del progresso culturale moderno e conseguire nuovi sostanziosi traguardi al servizio dell'Italia e dell'Umanità.